



Alessia Stefania Lorenzi

**Dendrohn, un mondo fantastico.** *Ethan e i desideri perduti*

Proprietà letteraria riservata

© 2013 Alessia Stefania Lorenzi

© 2013 Phasar Edizioni, Firenze

[www.phasar.net](http://www.phasar.net)

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Progetto copertina: Alessia S. Lorenzi

Illustrazioni in copertina: Cosmeri Coronese

Realizzazione copertina: Phasar

ISBN 978-88-6358-180-5

Alessia S. Lorenzi

# Dendrohn, un mondo fantastico

*Ethan e i desideri perduti*

Phasar edizioni



“Ora finalmente so cos’è la felicità. Credi che sia un sogno la felicità? No, la felicità è reale, basta cercarla dentro di te”.

*A mio padre*



Quando si giunge alla conclusione di un lavoro ci si accorge che è stato possibile anche grazie all'aiuto di chi ci sta accanto.

Ho avuto vicino a me delle persone straordinarie. Un grazie a mio marito e ai ragazzi che mi hanno aiutato e dato la carica giusta per ultimare questo mio progetto. Questo libro è iniziato come una favola raccontata a dei bambini stanchi delle solite storie. I bambini erano i miei figli e il narratore ero io. Di giorno scrivevo e di sera leggevo loro la storia.

È cominciato così questo racconto, sicuramente in modo inusuale. È andata avanti così per diversi giorni: io scrivevo, ascoltando anche i loro suggerimenti, e la sera raccontavo continuando a catturare la loro attenzione.

A un certo punto mi sono resa conto che, pagina dopo pagina, la storia diventava sempre più interessante e che tutti i personaggi cominciavano a prendere vita. Si trattava solo di aggiungere una spruzzata di magia.





## Prologo

Anno 1452.

Era una bella mattinata di aprile: il cielo era di un azzurro intenso, anche se qualche nuvola, di tanto in tanto, nascondeva il sole. La campagna era piena di colori a testimoniare che la primavera era ormai nell'aria.

Mirya non aveva tempo per notare questi dettagli; era troppo occupata a nascondersi. Negli ultimi tempi non faceva altro. Da quando la madre era stata condannata al rogo, la sua vita non era stata più la stessa. Avevano cominciato a darle la caccia senza darle tregua. La notte non riusciva a riposare: gli incubi la tormentavano. Aveva visto la madre sul rogo e quell'immagine tornava a torturarla ogni notte.

Mirya continuava a correre nella campagna inseguita da una folla di contadini intenzionata ad andare fino in fondo: bruciarla come una strega.

I contadini erano forti e abituati alla fatica nei campi, ma lei no. Era molto esile e le forze stavano per abbandonarla, sentiva le gambe cedere ad ogni passo.

Era stanchissima e sentiva che stava per soccombe-

re. Le gambe non riuscivano più a rispondere; erano giorni che non faceva che correre.

– È una strega! – sentiva urlare da chi la incontrava. E la corsa cominciava ad essere sempre più estenuante. Le lanciavano sassi e qualsiasi oggetto si trovasse tra le mani. Tornava a casa sempre insanguinata e distrutta.

Uscire era diventato un inferno.

Aveva vent'anni ma se ne sentiva ottanta. Era alta, magra e con lunghi capelli rossi. Aveva la pelle bianchissima e occhi azzurri come il mare. Odiava il suo aspetto, le causava continue disgrazie.

– Taglierò i capelli – pensò mentre correva – e mi travestirò da maschio. Non ce la faccio più!

– Eccola! – sentì all'improvviso alle sue spalle.

Aveva rallentato per un attimo la corsa, per riprendere fiato, e l'avevano quasi raggiunta.

– Se non trovo un rifugio sicuro, sono spacciata!

Le gambe non ne volevano sapere di correre, e lei non riusciva più neanche a respirare. Il cuore batteva all'impazzata. Sentiva che ormai era finita.

I suoi inseguitori erano sempre più vicini. Vide in lontananza un albero molto grande con una chioma fittissima.

– Se riesco a raggiungerlo, sarò salva! – pensò continuando a voltarsi per controllare le persone che le stavano alle calcagna. Erano sempre più vicine.

Con le ultime forze che le restavano, accelerò il passo e giunse sotto il grande albero, posto al centro di un campo. L'albero aveva un tronco molto robusto e cavo. Prima pensò di rifugiarsi all'interno del tronco, ma l'avrebbero sicuramente scoperta. Decise allora di salire fin sopra e, nonostante fosse contraria ad usare "i poteri" che aveva, avrebbe fatto un incantesimo.

Si avvicinò al tronco, cercò freneticamente le sue pietre nella tasca; stringendole tra le mani pronunciò qualche parola e poi scomparve tra la grande chioma.

Nel frattempo gli inseguitori erano giunti nei pressi dell'albero e si guardavano intorno alla ricerca di Mirya.

– È lassù! – urlò uno di loro.

Il tronco era molto alto e non era facile arrampicarsi. Qualcuno tentò di farlo, ma ricadde pesantemente a terra. Cominciarono, allora, a lanciare sassi sull'albero, ma i sassi, il più delle volte, ricadevano su loro stessi colpendoli dolorosamente.

– Usiamo questo! – disse un ragazzo indicando un forcone. Provarono, ma niente da fare: era troppo corto per poter raggiungere la chioma dell'albero.

Si fece largo tra la folla un giovane molto sicuro di sé: – Fate provare me! – disse con aria sicura. – Io so come fare a salire fin lassù in cima. Arrampicarmi sugli alberi era il mio gioco preferito da bambino.

– Fai pure! – dissero.

La folla si aprì lasciando un corridoio centrale che il

giovane attraversò tutto fiero dell'attenzione che aveva attirato su di sé.

I presenti lo guardavano incuriositi.

– Come farà? – pensavano.

– È troppo alto anche per te! – urlò una voce dal fondo.

– Tranquilli! – ribatté il giovane. – Io ci provo, se non dovessi riuscirci, pazienza! Ci proverà qualcun altro.

Si avvicinò all'albero e urtò contro un piccolo sasso che fece appena in tempo ad allontanare con un calcio. Quelli che erano lì non si resero conto di nulla, ma all'improvviso scomparve tra le foglie dell'albero. Si guardarono attorno scambiandosi occhiate incredule.

– Allora? – urlarono guardando verso l'alto.

Nessuna risposta.

– Tutto bene ragazzo? – urlò uno di loro avvicinandosi al tronco.

Niente. Solo silenzio.

– Andiamo via! – disse il più anziano. – Quella strega avrà fatto qualche incantesimo! Credo sia meglio allontanarci al più presto. Andiamo vicino a quella grotta – disse indicando un cumulo di pietre poco distanti. – Attendiamo che scenda: non rimarrà lassù tutto il giorno!

Il gruppo si allontanò lanciando occhiate in direzione dell'albero. Erano sicuri che prima o poi l'avrebbero presa.

Era notte fonda quando decisero di abbandonare la caccia: sarebbero tornati il giorno dopo. Non riuscivano a spiegarsi però come mai il giovane che era salito su quell'albero non fosse più sceso.



## Capitolo 1

*Quando inizia una nuova avventura, tutto può accadere: belle o brutte esperienze. Ancora non lo sai, ma qualcosa è lì ed aspetta te.*

Anno 2010.

La famiglia Richards era appena giunta a Sheffield. I ragazzi erano tutti eccitati all'idea di abitare in campagna. La vita in città era diventata veramente stressante.

La decisione di andare a vivere in quell'“angolo di paradiso” era stata accolta con molto entusiasmo da tutta la famiglia, ragazzi compresi.

La famiglia era composta dal papà Ralph, la mamma Eva e da cinque figli scalmanati: Samuel, il più grande, Kevin, Arleen, la più coccolata, Ethan e infine il più irrequieto Matthew.

Il trasloco era stato più duro del previsto: scatole e scatoloni giacevano ancora nel salone, in cucina, in camera da letto e, persino in bagno, una grossa scatola davanti alla porta ne ostacolava l'entrata.

Eva faceva quello che poteva, ma con cinque ragazzi vivaci, quali erano i suoi figli, ed un marito abbastanza pigro, non era semplice sistemare tutto. Si aggiungeva

anche il fatto che la signora Beth, la domestica, era in ospedale ad assistere la figlia che aveva appena dato alla luce una bambina.

– Mi dia almeno una settimana di tempo! – aveva chiesto, con aria implorante, Beth. Ed Eva non aveva potuto dirle di no.

Beth era ormai una di famiglia: era al loro servizio da più di dieci anni, esattamente dalla nascita di Ethan, e non potevano più fare a meno del suo aiuto. La poverina era tutto il giorno dietro ai ragazzi: toglie questa maglietta dal divano, sposta le scarpe da ginnastica nello sgabuzzino, metti via i pantaloni lasciati sulla poltrona, prepara la merenda, sparecchia, metti la biancheria sporca a lavare, prepara la cena ecc. ecc. Certe giornate sembravano veramente interminabili per Beth! Ma si trovava bene con loro: la signora Eva era sempre gentile con lei e anche gli altri le volevano bene, soprattutto i ragazzi, nonostante a volte fossero troppo vivaci anche per lei. I ragazzi la chiamavano affettuosamente “zia Beth”.

E lei era molto contenta di avere una nuova famiglia, perché dopo la morte di suo marito e il matrimonio di Lucy, la sua unica figlia, si era sentita molto sola. Entrare in casa Richards era stata una benedizione: si sentiva di nuovo utile e aveva ricominciato a vivere.

La casa era immersa in un grande parco in cui la vegetazione era veramente molto varia: pini, aceri, olmi,



betulle, querce. Ma non solo alberi, anche molti fiori multicolori rallegravano il giardino antistante la casa e la grande veranda. Vasi enormi pieni di gerani, rosa, rossi e in varie tonalità di lilla, cespugli di rose che si arrampicavano ai lati delle due colonne che sorreggevano la veranda, cascate di violette che fuoriuscivano da enormi ciotole poste ai lati della scalinata che portava all'ingresso della casa. Nell'aria si sentiva un profumo inebriante di rose, gelsomini ed erba tagliata di fresco. Il grande prato, infatti, era stato appena sistemato da una squadra di giardinieri professionisti.

Era un vero paradiso!

La costruzione era di forma semicircolare ed enormi finestroni si affacciavano sulla grande veranda. Sul lato destro della costruzione, un enorme glicine si arrampicava sulla tettoia e scendeva a grappoli incorniciando le finestre in legno bianco.

Il prato era molto ampio e ben curato e di tanto in tanto qualche cespuglio di artemisia interrompeva il tappeto erboso. Sul lato destro della casa un viale alberato conduceva ad una stupenda piscina a forma di conchiglia circondata da composizioni floreali varieopinte con prevalenza di fiori rossi.

Al centro del prato un immenso albero secolare con un'enorme e fitta chioma di varietà sconosciuta rendeva il giardino ancora più prezioso. Pare che l'albero risalisse al 1400, 1500 e, inspiegabilmente, si era perfet-

tamente conservato. Si era cercato di stabilirne la varietà, ma nessuno degli esperti di botanica interpellati dai precedenti proprietari era riuscito ad individuarne la specie. Alcuni dicevano, data la longevità, potesse trattarsi di una sequoia. Ma non assomigliava a nessuna delle specie conosciute. La forma della foglia, il tronco, la corteccia poco spugnosa non facevano pensare assolutamente ad una sequoia. Dava, comunque, un tocco di mistero all'intero parco. Molti degli amici che venivano a trovarli chiedevano di dare un'occhiata a quell'albero che si diceva fosse "l'albero della strega". Ma non c'era niente di fondato in quelle dicerie.

L'albero era alto una cinquantina di metri, e la chioma era veramente maestosa e di un verde brillante ed intenso. Il diametro del tronco era di circa sei metri: sembrava un grattacielo! Nessuno osava salire lungo il tronco, sia perché l'altezza faceva desistere qualsiasi volenteroso, sia per le storie che si raccontavano. Si diceva che chiunque avesse osato arrampicarsi non avesse fatto più ritorno. Ma si sa che, a volte, la fantasia supera qualsiasi realtà. Ognuno arricchiva la storia di quell'albero a modo suo raccontando improbabili avventure misteriose.

Ma erano solo storie! Forse.

L'albero aveva una cavità talmente grande che sembrava una caverna. Ci potevano entrare anche tre o quattro persone insieme. Era il rifugio preferito di pic-

coli animali che la utilizzavano come tana, soprattutto durante l'inverno.

Ethan mostrò subito interesse per quell'albero misterioso: passava ore ed ore, senza stancarsi mai, ad entrare ed uscire dalla cavità che lui definiva "la mia casetta dei giochi".

– È grandissima mamma! È quasi più grande della mia camera! Vieni a vedere! – ripeteva quando sua madre lo ammoniva a non entrarci. Ma Eva non ci pensava nemmeno ad entrare in un albero!

Eva era molto preoccupata per questo esagerato interesse che il figlio aveva mostrato per quell'albero sin dal primo giorno. Lei non credeva molto alle storie che si raccontavano, ma se ci fosse stato qualcosa di vero? Cosa avrebbe rischiato Ethan? Sperava, comunque, si trattasse di un interesse passeggero come accade spesso ai bambini che si trovano di fronte a qualcosa di misterioso e proibito: era un ambiente nuovo per lui e, forse, aveva bisogno di esplorare tutto ciò che lo incuriosiva. Almeno così sperava Eva.